

Volontariato: tutte le emozioni più una!



Durante il nostro percorso di educazione civica, lo scorso 20 gennaio noi ragazzi delle classi 1D e 1G LSU abbiamo incontrato in Teams Alessandra Binacchi, una volontaria che si occupa di clownterapia nelle case di riposo e negli ospedali. Alessandra fa parte dell'associazione ViP Italia ODV (Viviamo in Positivo), di cui è anche segretaria nazionale; il suo "nome d'arte" da clown è Esquis. Le abbiamo posto delle domande per conoscere meglio il mondo del volontariato e capire quali sono le ragioni che spingono le persone come lei a impegnarsi per gli altri.

Che emozioni si provano a fare volontariato?

Una esplosione di emozioni! Mi metto nei panni di tutti i pazienti, fra i quali ci sono anche quelli terminali: cerco di far passare al meglio i loro giorni in ospedale. Si provano emozioni molto forti anche durante degli incontri brevi, perché comunque si conoscono persone che vivono situazioni di fragilità, però capita molto spesso che gli incontri siano vivaci e movimentati e che si riesca a donare un sorriso a piccoli e grandi.

Quando e perché hai iniziato a fare volontariato?

Già da piccola facevo piccoli gesti a favore della comunità, ad esempio tenendo pulito l'ambiente e aiutando mia madre che fa parte di un'associazione; nel 2004 mi iscrissi all'AVIS; provai anche a fare volontariato nell'associazione di primo soccorso, ma era un'attività che non faceva per me, perché avevo troppa paura di fare del male ai pazienti. Quindi dal 2011 entrai a fare parte dell'associazione ViP: ho voluto iniziare per dare una speranza di vita a chi la stava perdendo e così ho capito che questo tipo di volontariato è la mia vera vocazione. Fin da subito ho fatto ridere le persone anche se davanti avevano il pensiero della morte... Penso che l'opera umana più bella sia essere utile al prossimo.

Da che età si può iniziare?

Si può iniziare a fare volontariato quando si è pronti; per esempio, già da piccoli si può aiutare la mamma o il papà, oppure raccogliendo le cartacce per strada... Per entrare a far parte di un'associazione vera e propria, però, bisogna avere la maggiore età (in alcune si può entrare già a 16

anni) e seguire un serio percorso di formazione. Tuttavia, non è l'associazione che ti fa diventare un volontario! Il valore di una persona risiede in ciò che è capace di dare e non in ciò che è capace di prendere.

Quali aspetti della tua attività di volontaria ti piacciono di più?

Mi piace moltissimo andare negli ospedali e incontrare i pazienti: ogni incontro è una grandissima emozione per me. La nostra attività ci permette di usare la capacità di aggiungere un pizzico di leggerezza anche nelle situazioni più dure e di guardarle da una diversa prospettiva: noi la chiamiamo “ignoranza nobile”.

Consigliaresti alle altre persone di fare volontariato?

Sì, consiglierei a tutti di fare volontariato, perché dona un bagaglio di esperienza che fa bene e ci consente di non diventare “mummie” prima del tempo, ci evita di guardare sempre nel nostro orticello, ci dà dei confini diversi.

Quali piccoli gesti quotidiani si possono fare per aiutare gli altri?

Anche solo salutare il nostro vicino di casa è un buon inizio! Volontariato è rispondere a un bisogno: ad esempio, se so che nel mio comune c'è bisogno di portare un pasto caldo a un anziano e io glielo porto, è un gesto di volontariato. Anche aiutare i genitori senza che te lo chiedano è fare volontariato. Già interessarsi agli altri è bellissimo: chiedere “Come stai?”, “Come posso aiutarti?”, “Cosa posso fare per renderti felice?”

Che cosa ti ha fatto capire che questa era la strada giusta per te?

È successo vivendo il volontariato, piano piano, passo dopo passo. Nel mio caso, l'ho capito quando sono riuscita a passare del tempo con un ragazzino che aveva un tumore e sono riuscita a scherzare con lui. L'importante è non partire a 100.000 all'ora! Bisogna sperimentare piano piano, senza fretta. Scegliere che tipo di volontariato fare è come provare un vestito: anche se è bello ti deve andare a pennello, deve essere comodo, perché se è troppo stretto, o largo, non va bene.

Qual è il significato del trucco dei clown?

Il trucco non copre i tratti della persona, ma li enfatizza, in modo tale che anche a distanza si colga l'espressività; si utilizzano il rosso, il bianco e nero perché sono colori primari. Il trucco varia a seconda dell'età: all'inizio è più accentuato, perché i clown “giovani” tendono ad usarne molto, poi aumentando l'età la quantità del trucco diminuisce fino ad arrivare agli elementi basilari. Ci sono

anche dei corsi per trovare la propria identità clown! Questo perché dietro la realtà della clownterapia c'è una filosofia ben precisa: il clown è la parte di noi che è autorizzata a fallire, ci insegna che dai fallimenti ripartiamo per costruire il nostro successo.

Ci puoi raccontare qualche ricordo della tua esperienza in Africa?

Era il 2013 quando, con un'associazione di pediatria, sono andata a Kinshasa in Congo. Lì ho incontrato 600 bambini da 0 ai 18 anni, che nella loro vita non avevano mai visto un clown perché nella loro cultura non esistono. È stata quindi un'esperienza folle, ma bella e significativa. Non è però necessario andare in Africa per fare volontariato: come dicevo prima, possiamo aiutare in molti modi anche restando sul nostro territorio. Vi suggerisco quindi di provare partendo da piccoli gesti di impegno.

Questo incontro è stato davvero interessante e istruttivo. Con il suo linguaggio allegro e pieno di espressioni divertenti ma efficaci, Alessandra è riuscita a coinvolgerci e a catturare la nostra attenzione. Siamo rimasti affascinati dall'entusiasmo con cui raccontava la sua esperienza e dal suo modo di descrivere l'essere "un naso rosso". Ci ha colpito in particolare la frase: "Quello che ho imparato in questi dieci anni è che c'è sempre qualcosa che può cambiare il nero pece in un grigio scintillante" perché fa riflettere molto sul modo in cui affrontiamo le situazioni di difficoltà.

L'aver affrontato l'argomento del volontariato in educazione civica ci ha fatto venire voglia di metterci a disposizione per gli altri e l'intervista con Alessandra ci ha dato quella spinta in più per apprezzare davvero questo progetto. Perché un conto è fermarsi alle parole scritte sui libri, un altro è ascoltare qualcuno che sa cosa significhi aiutare gli altri e che faccia capire appieno il senso di una scelta di vita.

Per saperne di più: <https://www.vipitalia.org/>

